



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
UFFICIO III: RELAZIONI SINDACALI

ALL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE

FP CGIL VV.F.

OGGETTO: Riscontro nota dell'O.S. FP CGIL VV.F. del 13 settembre 2024. - PFAS e PFOA. Richiesta esami per la ricerca di valori fuori norma al personale del Corpo nazionale dei vigili del Fuoco.

Con riferimento alla nota di codesta Organizzazione sindacale del 13.09.2024, di pari oggetto, la Direzione Centrale per la Salute ha rappresentato quanto segue.

Ha, innanzitutto, precisato che i PFOS (abbreviazione di perfluorottano sulfonati) ed i PFOA (abbreviazione di acido perfluorottanoico) sono sostanze che, appartenenti al gruppo dei PFAS (abbreviazione di sostanze poli e perfluoroalchiliche), sono oggetto di diversi studi volti a identificarne gli effetti negativi sull'ambiente e sulla salute.

Per quanto riguarda l'esposizione dei soccorritori vigili del fuoco ai PFAS, ha altresì evidenziato che diverse pubblicazioni scientifiche internazionali riportano, tra le fonti più comuni di esposizione, le schiume acquose filmogene (AFFF), che com'è noto non sono ormai più in uso a seguito della direttiva 2006/122/EC, mentre altri studi analizzano l'esposizione cutanea ai PFAS dovuta all'eventuale rilascio delle sostanze da parte dei diversi strati degli indumenti.

Ha soggiunto che, ad oggi, non sono stati riportati dati sufficienti al sostegno del fatto che i tessuti dei dispositivi di protezione individuali (DPI) contribuiscano in modo significativo all'esposizione ai PFAS e, pertanto, su questo aspetto ritiene che l'argomento necessiti di ulteriori approfondimenti.

La predetta Direzione Centrale ha precisato, inoltre, che i suddetti dati si riferiscono a studi effettuati in Stati Uniti, Canada, Australia e Nord Europa e, quindi, ritiene importante sottolineare la valutazione della provenienza dei dati, poiché Stati diversi possono attenersi a differenti protocolli durante gli interventi di soccorso tecnico o di spegnimento incendi, così come i tessuti dei DPI possono essere forniti da produttori diversi rispetto a quelli italiani.



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
UFFICIO III: RELAZIONI SINDACALI

Ha rappresentato che al momento, invece, non sono stati prodotti studi epidemiologici né pubblicazioni scientifiche riguardanti l'eventuale esposizione dei vigili del fuoco italiani ai PFAS durante lo svolgimento dell'attività lavorativa, sebbene la ricerca di valori fuori norma di PFAS a livello del sangue sia stata inserita nei protocolli di alcuni studi per l'identificazione dell'insorgenza di malattie dovute sia all'esposizione ai PFAS sia agli scorretti stili di vita (cfr. Piano di Biomonitoraggio della Regione Veneto ed indagine esplorativa dell'Università di Liegi sulla popolazione del Piemonte). Tali studi si basano sulla considerazione che i PFAS (introdotti nell'organismo mediante la dieta) possano considerarsi come il "quinto" fattore di rischio che può influenzare il rischio della popolazione di incorrere in malattie croniche determinate dai quattro principali fattori di rischio, quali fumo, abuso di alcol, sedentarietà e dieta scorretta. Tali piani, però, comprendono il dosaggio di un numero ristretto di PFAS nel siero (circa 12 a fronte di quasi 5000 PFAS esistenti), poiché questi ultimi sono quelli rilevati con maggior frequenza a livello ambientale.

Inoltre, ha ritenuto opportuno sottolineare che nel caso delle potenziali esposizioni del personale vigile del fuoco sono coinvolte miscele di più PFAS, la cui identificazione non può avvenire in maniera immediata, e che la scarsa disponibilità di laboratori ad eseguire il dosaggio sierico dei PFAS rende impossibile l'inserimento di questa tipologia di analisi a livello nazionale (ad oggi gli studi di biomonitoraggio predisposti dalle regioni italiane sono portati avanti in collaborazione con istituti come ARPA, IZS ed Università).

Ciononostante, ha reso noto che i protocolli di sorveglianza sanitaria attualmente in uso per il personale operativo vigile del fuoco del Corpo nazionale comprendono "indicatori di effetto" che permettono di monitorare effetti clinici, per cui è stata riportata prova sufficiente o suggestiva di associazione con l'esposizione ai PFAS (colesterolo LDL, HDL e totale per le dislipidemie, emocromo, esami delle urine per il controllo della funzionalità renale, trigliceridi, GGT, transaminasi GPT e GOT per la valutazione di eventuali alterazioni degli enzimi epatici, misurazione della pressione arteriosa). Gli "indicatori di effetto" sono, infatti, parametri che consentono la misurazione dell'effetto biologico che la sostanza può determinare nei diversi organi bersaglio per ottenere informazioni più direttamente legate alle implicazioni cliniche. Il monitoraggio biologico mediante l'utilizzo di questa tipologia di indicatori è già in uso nel caso di esposizione a pesticidi organofosforici e cadmio.



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
UFFICIO III: RELAZIONI SINDACALI

Alla luce di quanto finora descritto, ha ribadito che, riguardo alla sorveglianza sanitaria del personale vigile del fuoco del Corpo nazionale, l'utilizzo dell'attuale protocollo sanitario, che include anche i suddetti "indicatori di effetto" per i PFAS, rappresenta un efficace strumento di prevenzione utile per evidenziare la comparsa di eventuali effetti clinici sul personale operativo vigile del fuoco.

La cennata Direzione Centrale valuterà, comunque, la sottoscrizione di eventuali ulteriori protocolli con i maggiori istituti di ricerca nazionali al fine di approfondire l'importante tematica generale degli effetti dei PFAS sulla salute umana e, nel caso di specie, sul personale vigile del fuoco del Corpo nazionale.

IL CAPO DELL'UFFICIO

R. Castrucci